

Il bivio del premier di Pierluigi Battista

La debolezza del governo non è il frutto di un complotto o di un disegno finalizzato a scalzare Silvio Berlusconi. La sindrome dell'assedio è molto diffusa nel mondo più vicino al premier, ma indica un nemico immaginario per impedirsi di guardare la realtà. La realtà di una leadership palesemente in difficoltà. Con un Pdl lacerato, come si è visto plasticamente nel duello tra Gianfranco Fini e Sandro Bondi. Con la Lega che per la prima volta, conseguenza avvelenata del caso Brancher, sembra smentire l'infrangibile solidità dell'asse d'acciaio tra Bossi e Berlusconi. Con le Regioni del centrodestra in rivolta. Con la conduzione caotica e frenetica del ddl sulle intercettazioni. Non è un complotto: è la fotografia di una coalizione confusa e nevrotizzata.

Il malumore per le recenti osservazioni del Quirinale sui «punti critici» della legge della discordia ne è solo un sintomo, come pure lo sconsiderato attacco dell'onorevole Ghedini al capo dello Stato. Così come è evidente l'oscillare del premier tra due strade contrastanti per affrontare il dissenso oramai sempre più marcato di Fini: una conciliazione oppure il redde rationem, fino alla prevedibile scissione in un partito nato soltanto poco più di un anno fa. Che poi è lo specchio di un dilemma più profondo: sopravvivere per tre anni in uno stato di permanente conflittualità nella maggioranza oppure giocare la carta delle elezioni anticipate, in cerca di un plebiscito ancora più imponente di quello incassato nel 2008. I due dilemmi non sono identici, ma convergenti: se Berlusconi vorrà sfidare Fini sino alle estreme conseguenze, sarà difficile scommettere sulla stabilità di questo governo (e della stessa legislatura).

Ma se Berlusconi fosse tentato dalla via dello scontro, sarebbe costretto a spiegare agli italiani che gli hanno dato fiducia cosa non ha funzionato. Cosa gli ha impedito di governare con una certa stabilità avendo dalla sua numeri parlamentari mai goduti da nessun'altra maggioranza. Avendo un'opposizione debole e scoraggiata. Godendo dell'iniziale non ostilità di una parte importante del mondo economico, industriale, sindacale, culturale e persino di una parte della magistratura poco incline alle parole d'ordine dell'estremismo giudiziario.

Cosa non ha funzionato? Davvero, come ha raccontato Gian Antonio Stella su questo giornale, è tutta colpa di un presunto lavorio dei «poteri forti»? Davvero è colpa del presunto ostruzionismo protagonista di Fini? La determinazione con cui questo governo ha saputo affrontare la crisi economica e finanziaria e alcune riforme importanti come il federalismo e l'università dimostra che, senza scuse e accuse di complotti, le cose positive sono alla sua portata. Ma dimostra anche che, anziché la linea dello scontro e della rottura, il bandolo della leadership può essere riafferrato affrontando le riforme liberali promesse oramai da più legislature. Con la prova dei fatti e non degli annunci. Dipende solo da loro.